

degger «invocato e intrapreso, la sua sfida e il suo appello possono essere raccolti anche al di là di quanto egli ha detto e pensato»; le sue ragioni possono addirittura essere fatte valere «contro il suo pensiero» (p. 73). In queste parole possiamo trovare espressa la cifra per comprendere l'atteggiamento dell'A. verso Heidegger.

Il libro contiene anche saggi sull'analisi heideggeriana della logica e sul rapporto tra il pensatore tedesco e il Nazional-socialismo.

(A. Babolin)

M. ERLER, *I dialoghi aporetici di Platone alla luce del nuovo paradigma ermeneutico*, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1991. Un vol. di pp. 78.

Erler presenta una rilettura dei dialoghi aporetici, che si colloca all'interno del nuovo paradigma interpretativo di Platone, particolarmente ricca e feconda. (Cfr. anche il volume di M. Erler, *Il senso delle aporie nei dialoghi di Platone. Esercizi di avviamento al pensiero filosofico*, traduzione di C. Mazzarelli, Introduzione di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1991).

Non tutti gli scritti di Platone hanno interessato gli interpreti allo stesso modo: nel corso della storia del Platonismo per lunghi periodi i cosiddetti «dialoghi aporetici», ossia quelli in cui la discussione fra Socrate e gli interlocutori giunge ad un vicolo cieco (come il *Menone*, il *Lachete*, il *Carmide*, l'*Eutifrone* e l'*Eutidemo*), sono stati oggetto di scarsa considerazione. Gli esegeti si sono ampiamente occupati, in posizione sia di critica sia di consenso, soprattutto di opere come il *Fedone*, la *Repubblica*, il *Timeo*, e così via, da cui credevano di poter ricavare le dottrine di fondo di Platone, mentre i dialoghi aporetici, che finiscono senza risultato, sembravano loro irrilevanti.

Dopo un breve *status quaestionis* sulla storia delle interpretazioni di questi dialoghi, Erler presenta la posizione di Schleiermacher ed i motivi per cui deve essere superata. Secondo quest'ultimo Platone ha lasciato qualche cosa di non detto, non perché fosse in dubbio, ma per stimolare il

lettore a pensare insieme con lui, formulando dei tentativi di soluzione: ogni lettore intelligente potrebbe giungere da sé alla conclusione che l'autore aveva in mente, della quale fornisce solo dei cenni.

Erler propone invece una nuova ottica di lettura di questi scritti di Platone, incentrando le proprie ricerche sul problema della «critica della scrittura» presente nelle ultime pagine del *Fedone*.

La soluzione delle aporie non può essere semplicemente trovata dall'intelligenza del lettore, ma è possibile solo ad un livello di pensiero che oltrepassa quello del dialogo. I dialoghi aporetici vengono consapevolmente disegnati da Platone in modo tale da rientrare nel quadro della sua «critica della scrittura» ed hanno una specifica funzione nell'ambito del suo processo di apprendimento.

L'autore dimostra questo attraverso diversi passaggi.

Innanzitutto osserva che la critica platonica della scrittura non è solo negativa: Platone accetta l'uso dei testi quando hanno la funzione di promemoria, inteso non come sgravio puramente meccanico della memoria, bensì come sostegno del processo di ricordo, in presenza dell'autore o di uno dei suoi discepoli.

Nel contesto di un crescente influsso del libro e della scrittura nella cultura e nell'educazione della sua epoca, la critica platonica costituisce una difesa nei confronti della sopravvalutazione dell'utilità dello scritto. Platone non accetta la tradizionale determinazione del compito dei testi come «accumulatori» di sapere, modificandola in un aiuto al processo del ricordare; se per i Sofisti la comunicazione del sapere è un trasferimento meccanico, per Platone si tratta di un cercare e trovare.

In questa prospettiva i dialoghi aporetici possono essere interpretati in un modo per cui si mostri il minor valore del testo rispetto a qualcosa che viene lasciato in sospeso, «qualcosa di maggior valore».

Erler mette in rilievo con significativi esempi che nei dialoghi aporetici ricorre ripetutamente l'appello al lettore a riflettere di nuovo su quanto è stato detto e a considerarlo da un altro punto di vista, che è quello noetico platonico. Dall'*Eutifrone*, dal *Carmide* e dall'*Eutidemo* emerge che le

diverse aporie sono risolvibili quando si interpreta il testo secondo la dottrina fondativa di Platone.

Al di fuori dei dialoghi aporetici anche la *Repubblica* può essere addotta a sostegno di questa conclusione: la discussione, fallita nel primo libro, giunge poi a risultati positivi grazie al mutamento del livello di fondazione.

Erler fa successivamente osservare che il filosofo tardo-antico Proclo intende nei punti essenziali le aporie platoniche nello stesso senso: non sono dei semplici errori, bensì la conseguenza di un falso orizzonte di pensiero dei partecipanti al dialogo.

Con la propria rilettura l'autore giunge a due cospicue novità.

Innanzitutto situa la critica platonica della scrittura nel suo corretto orizzonte storico-culturale, il progressivo accrescersi dell'importanza del libro in Grecia a partire dalla fine del quinto secolo a.C.

In secondo luogo mette in rilievo l'aspetto positivo assegnato da Platone alla scrittura: la sua funzione «ipomnemata dinamica», ossia di «richiamare alla memoria» quello che era stato già prima memorizzato. Platone voleva rovesciare il metodo quasi meccanico di trasmissione del sapere dei Sofisti attraverso lo scritto: assegnando al dialogo la funzione dinamica di «richiamare alla memoria» il sapere appreso e assimilato per altra via, attribuisce allo scritto una funzione che sta all'interno dell'oralità senza sostituirla.

Erler conclude che i dialoghi aporetici non sono autonomi e comprensibili di per se stessi, come riteneva Schleiermacher, rifacendosi ad una concezione che, in ultima analisi, risale a Lutero (*sola Scriptura*): Platone ha introdotto nei dialoghi indicazioni per il lettore, che lo invitano a una discussione indipendente, a ripensare i problemi affrontandoli in gruppo, nella dimensione dell'oralità.

Questo accade, per esempio, quando tesi apparentemente giuste vengono messe in discussione da Socrate, dimostrandosi insostenibili. Il lettore viene invitato ad assumersene la difesa, che, per avere successo, dev'essere condotta ad un livello di fondazione più elevato. Ogni volta il lettore dei dialoghi aporetici si trova in un momento di passaggio, nella condizione di «Eracle al

bivio»: o si ferma al livello di fondazione offertogli dall'interlocutore, oppure sceglie il piano dei fondamenti di Platone.

Dal lettore ci si aspetta che le opinioni, non di rado giuste, espresse nel dialogo, vengano trasformate (nel senso del *Meno*), con l'aiuto della fondazione platonica, in sapere. Le aporie non sono dei semplici errori, ma sono piuttosto la conseguenza di un orizzonte inadeguato dei partecipanti alla discussione. Esse sono spesso autentiche, ma possono essere superate se ci si dispone su di un livello di pensiero più elevato.

L'intenzione di Platone non era assolutamente «esoterica», bensì «didattica». Le aporie hanno una ben precisa funzione nel dialogo: sono un invito al lettore a riflettere di nuovo e a considerare il problema da un altro punto di vista, per la mancanza di una giusta fondazione. Esse sono un momento di passaggio, stimolano alla discussione orale sul testo, mettendo in moto un processo, nel quale occorre seguire il logos fino in fondo con impegno.

È evidente che Platone con questo metodo invitava il lettore ad un'interpretazione analoga a quella che considerava auspicabile nella critica della scrittura del *Fedro*: gli scritti aporetici, come gli altri suoi dialoghi, presuppongono l'insegnamento orale di Platone ai discepoli.

(M.L. Gatti)

G. MOVIA, *Il «Sofista» e le dottrine non scritte di Platone*, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1991. Un vol. di pp. 55.

Con il *Parmenide*, il *Sofista* è forse uno dei dialoghi più complessi e meno capiti di Platone: protagonista è uno straniero che viene da Elea, legato ai discepoli di Parmenide e Zenone; gli interlocutori, Teodoro e Teeteto si occupano di matematica e geometria e sono quindi preparati a cogliere gli aspetti filosofico-dialettici del dialogo. Platone adotta una pluralità di metodi, prima quello delle domande e risposte, ma poi altri più mirati: il metodo diairetico elementarizzante, ai fini del reperimento della definizione; il metodo sinottico gene-